

## JACOPO TINTORETTO LA GRANDE CROCIFISSIONE

Giovedì 15 e venerdì 16 maggio 2025

Scuola Grande di San Rocco

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

**Ester Brunet**, Facoltà Teologica del Triveneto, Padova

Scuola Grande di San Rocco

***La Carità della Croce: una lettura teologica della Crocifissione in rapporto al ciclo dell'Albergo***

### Abstract

Il ciclo della Sala dell'Albergo (1564-1567), imperniato sulla Passione di Cristo, decora le pareti della sala delle riunioni del direttivo della confraternita. Se si considera che nella Sala dell'Albergo si riunivano i capi del sodalizio per decidere la distribuzione delle elemosine, il tema dell'amore di Dio per l'uomo, esplicito tramite il sommo dono salvifico della vita del Figlio, si rivela particolarmente indicato, e affonda dritto al cuore del messaggio cristiano, ponendosi come fondamento imprescindibile di ogni vita santa. La carità che ai confratelli veniva proposta come modello era quindi quella di Cristo, la stessa che mosse il patrono s. Rocco nella sua opera incessante di aiuto ai malati e ai bisognosi. Va notato che gli ospiti, entrando dalla porta, se visti dagli scranni dove prendevano posto i vertici della confraternita (la cosiddetta *Banca*), si presentavano in asse con il Cristo sofferente dell'*Ecce Homo*; da parte loro, i postulanti avevano un immediato colpo d'occhio dei capi della Scuola, seduti proprio sotto il *Crocifisso*. Nella decorazione di Tintoretto, Cristo si faceva quindi modello totale, oggetto e soggetto d'amore; in lui si identificavano tanto i bisognosi quanto i soccorritori.

Nella *Crocifissione*, la figura di Cristo, come un vessillo innalzato, svetta al centro della composizione; il Crocifisso si staglia frontale e immobile, dominando l'intero spazio del dipinto. La croce è presentata come innalzamento regale, dove il corpo di Gesù, quasi staccato dal legno per mezzo di una poderosa aureola di luce, è già in qualche modo glorioso; associata al telero centrale del soffitto della Sala capitolare (*Serpente di bronzo*), con il quale instaura una relazione tipologica secondo *Gv* 3,14, essa esprime dal punto di vista teologico-esegetico una concezione tipicamente giovannea della croce.

Tutto intorno, una folla variegata e composita è coinvolta nell'evento, prendendovi parte attivamente o assistendo passiva. Mentre la passione è oramai giunta al termine, gli altri crocifissi devono essere ancora innalzati. Tintoretto dispiega in un'unica scena le diverse fasi della preparazione e dell'innalzamento della croce, che vanno lette a partire dalla morte di Gesù, termine e culmine dell'evento del Golgota. Più in generale, tutto il ciclo della Passione che decora la Sala dell'Albergo va compreso a partire dalla Crocifissione; soltanto dopo il visitatore volgerà lo sguardo al *Cristo davanti a Pilato*, all'*Ecce Homo* e alla *Salita al Calvario*, collocati sulla parete di ingresso della Sala. Il pittore non propone una storia, ma un percorso di meditazione sui passi del Vangelo, che si pone fuori dalla normale sequenza cronologica. Punto focale è lo svelamento del volto di Dio, come Padre che ama fino al dono del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità.

La letteratura spirituale disponibile all'epoca tocca vertici altissimi quando affonda nel mistero della carità del Crocifisso, con parole che sembrano quasi una descrizione del Cristo in croce di Tintoretto: «Il Suo capo è chino come a baciare, il suo cuore è aperto ad amare, le sue braccia sono stese ad abbracciare, tutto il Suo corpo è levato in sacrificio» (S. Lorenzo Giustiniani, *L'albero della vita*). Nella *Crocifissione* della Sala dell'Albergo, tutto nel Crocifisso è carità, gesto amoroso: il capo chino, colto nell'ultima sua opera di misericordia (la consegna di Maria a Giovanni); il busto quasi protratto in avanti, incombente; le braccia innaturalmente aperte – fin troppo distese per un uomo appeso e morente – perché allargate nell'abbraccio (visivamente rafforzato da quello, duplice, della Vergine, che ella rivolge, subito sotto la croce, a una compagna e, subito sopra la croce, ai confratelli della Misericordia, nell'allegoria dedicata a rappresentare questo sodalizio); e poi, soprattutto, la luce che sprigiona dal suo corpo, «chiaramente mostrandoci questo suo sì gran patire, onde escono i *luminosi rai della carità sua*, la quale trar puote ogni indurato cuore» (M. BELLINTANI, *Delli dolori di Christo*).

L'amore di Dio si presenta così come grazia che commuove il cuore: «Come potrebbe dunque non esigere tutto il nostro amore, se il Signore si immolò totalmente per noi nella Sua passione?». (S. Lorenzo Giustiniani, *L'albero della vita*). *Caritas Christi urget nos*: l'amore più perfetto è libero, ma al tempo stesso misteriosamente "costretto" da Cristo che, amando l'uomo per primo e al massimo grado possibile, «attira tutti a sé» (Gv 12,32) – ecco allora spiegato il motivo dell'effetto magnetico che, nel dipinto, il Crocifisso esercita sulla croce del buon ladrone. Non solo la croce di quest'ultimo, nel mentre viene innalzata da terra, è calamitata verso quella di Gesù, ma anche il suo sguardo è avvinto, mentre il suo braccio sinistro sembra quasi liberarsi dai lacci, tanta è la forza attrattiva del Signore: «Egli, infatti, non solo ci elargì i Suoi doni, ma offrì perfino Se Stesso. E quale altro dono avrebbe potuto farci più grande di Se Stesso? Non possiamo quindi che riamarlo, perché ne è infinitamente degno [...] Se Egli ci donò tutto con tale divina abbondanza, certo deve essere riamato con non minore ardore» (*Ibid.*).

Ai componenti del direttivo della confraternita, dunque, che qui si riunivano proprio sotto il Crocifisso, era chiesto innanzitutto ed essenzialmente di accogliere la dinamica della grazia e della carità evocata dal ciclo delle pareti. Loro era il compito di ascoltare dove potessero operare il bene, in modo che la carità del Crocifisso ne ispirasse scelte e agire. Scrive sant'Agostino: «Non siamo noi ad operare il bene? Certo che lo operiamo. Ma come? Con la forza di colui che opera in noi. Con la fede, infatti, noi facciamo spazio nel nostro cuore a colui che in noi e per nostro mezzo opera il bene. Ascolta in qual maniera tu operi il bene. Di lui infatti siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le opere buone, nelle quali dobbiamo camminare. Questa è la copiosa abbondanza di dolcezza che la sua memoria produce in noi» (S. Agostino, *Enarrationes in psalmos*, CXLIV,10). Ricordare il Crocifisso, fare memoria della sua Passione tramite le immagini, equivaleva per i confratelli a lasciarsi invadere dalla dolcezza del suo dono, facendo spazio nel proprio cuore affinché vi operasse non la loro, ma la *sua* carità. È Gesù in croce il grande, assoluto protagonista dell'apparato decorativo nel suo complesso, perché i confratelli lo vogliono grande, assoluto protagonista della vita caritativa della loro Scuola. L'affondo che si proporrà in sede di convegno sulla lettura teologica della *Crocifissione* vuole evocare, con un confronto serrato con le possibili fonti testuali di riferimento, la concezione di carità espressa dalla *Crocifissione*, e ulteriormente dettagliata dai teleri che compongono l'intero ciclo cristologico delle pareti.